

Achille Occhetto

segretario del Pds

«Ora confederiamo i progressisti»

ROMA Occhi puntati e molte considerazioni critiche sui progressisti sul Pds. Su Achille Occhetto che farà l'alleanza nata da poco che ha vinto la battaglia dei sindacati ma ha perso quella per il governo del paese? È vero che la forza del Pds, come dice Ferdinando Adornato rischia di essere una debolezza dell'alleanza? E ha ragione Ernesto Galli della Loggia che chiede ancora di avere e autoregolarsi a una sinistra che in quanto tale non potrebbe mai avere piena legittimità di governo? Abbiamo girato queste e altre domande ad Achille Occhetto che ha accettato di rispondere mettendoci da parte cautele e diplomatiche.

A quanto pare per alcuni la fatica fatta per fondare il Pds e per mettere in campo l'alleanza dei progressisti è quasi del tutto superata. Bisogna voltare di nuovo pagina, mettere in campo un nuovo Partito democratico, andare oltre la sinistra fino a cancellarla?

Francamente mi sembra una discussione a base di formule e prigioniera del vecchio modo di intendere la politica. Non basta qualche escamotage o qualche bella frase per risolvere i due problemi fondamentali che abbiamo di fronte. Il primo è l'allargamento dello schieramento democratico e progressista. Il secondo è condurre una analisi seria, spassionata della società italiana. Una analisi finora mancata anche perché si è preferita questa curiosa rincorsa a puntare il dito contro il Pds.

Il Pds non merita qualche critica?

Ma figuriamoci! Abbiamo riconosciuto subito la gravità di una sconfitta che proprio perché riguarda tutti, sentiamo particolarmente come nostra. Tuttavia siamo stati anche la forza più dinamica e più attiva. E non vedo come senza di noi questa forza sia possibile qualunque progetto serio di rinascita e di allargamento dell'alleanza. Esigo rispetto per il travaglio con cui abbiamo aperto un processo di rinnovamento vero a sinistra.

Questo rinnovamento sembra sempre insufficiente. Pds più Rifondazione, i più forti tra i progressisti, fanno sempre più o meno il vecchio imprevedibile Pds...

I partiti reali e anche la leadership reali, a differenza di quelle inventate o immaginate, sanno che devono tenere conto del processo da cui hanno preso le mosse. Il nostro aperto nell'89 non era

piano in famiglia dividendosi sulla svolta abbiamo voluto mandare questo messaggio. Non certo quello di voler fare pacificamente ciò che Mussolini ha tentato di fare con la violenza: stradicare la sinistra da questo paese. No noi volemmo e vogliamo rinnovarla. Per questo siamo insieme in Europa ai partiti e ai leader della sinistra democratica.

Il punto, però, è come proseguire questo processo di rinnovamento, dopo la sconfitta elettorale.

Dal voto dobbiamo trarre insegnamento per andare avanti. Non abbiamo certo bisogno di essere sospinti da nessuno su un terreno che è il nostro. Rispondo dunque positivamente alle osservazioni critiche emerse da questo dibattito. Colgo oggi l'occasione per rilanciare il progetto che è nostro che considero iscritto nel nostro codice genetico di confederare tutte le componenti democratiche e di sinistra della società e della politica italiana sino a quelle che si collocano ai confini del moderatismo ma che si propongono di riformare questo paese sulla base di criteri di efficienza e di equità di giustizia.

È matura oggi l'idea di una grande confederazione delle sinistre e dei progressisti?

Questo è il progetto per cui siamo nati e che abbiamo sempre perseguito. Lo dimostra il ruolo svolto dal Pds nella battaglia dei sindacati. Abbiamo sostenuto quasi ovunque candidati non del nostro partito. Abbiamo operato nella nuova logica della legge maggioritaria a doppio turno. Lo stesso Berlusconi, a differenza di tanti nostri critici, lo ha riconosciuto e ci eravamo preparati per primi, sapevamo stare in campo. Proprio per questo con una prontezza di cui bisogna dargli atto, è sceso in campo anche lui approfittando dei difetti della legge elettorale. E che a quell'obiettivo crediamo, lo dimostra anche la generosità con cui abbiamo sostenuto i le-

«Ora dobbiamo lavorare per costruire una grande confederazione di tutte le forze progressiste». Achille Occhetto risponde alle polemiche che indicano nella forza del Pds una ragione di debolezza dell'alleanza uscita perdente dalle elezioni. E rilancia l'obiettivo dell'unità, del rinnovamento e non della cancellazione della sinistra.

«Ma non basta una bella frase o una formula per risolvere i nostri problemi». Nemmeno nuove leadership si possono costruire a tavolino. L'adesione alla manifestazione per il 25 aprile proposta dal Manifesto «Fini, esaltando Mussolini, si è subito smentito». «Nessun alibi alle destre in difficoltà per il governo».

schieramento progressista. Ma un altro conto è che un giorno sì e un giorno no si prenda a bersaglio chi dovrebbe svolgere questo compito duro e ingrato in funzione dell'interesse di tutti. Mi sembra un'opera di interdizione che è sbagliata sul piano della funzionalità democratica e anche un po' immorale perché invidia chi è impegnato sul terreno dell'interesse generale.

Stai dicendo che ritieni maturo un cambio di leadership nel momento in cui si compie il progetto della confederazione?

Oggi ci sono leadership riconosciute anche da una nostra larga base popolare. Una risorsa che non può essere umiliata. I nuovi leader non potranno essere scelti a tavolino ma essere anch'essi il frutto di un processo politico e aggiungi di decisioni assunte con le dovute garanzie democratiche. Oppure vogliamo riproporre il metodo della vecchia politica in cui Craxi governava col 9 per cento dei voti? Del resto la prospettiva che abbiamo di fronte è quella di batterci per conquistare il governo di mettere in campo nuove classi dirigenti. Un processo che non può essere tutto previsto ma che deve crescere dal basso con apporti sociali, culturali, sindacali, organizzativi diversi.

Intanto, oggi, si può cominciare da un gruppo parlamentare unico dei progressisti?

Noi siamo fautori di questo obiettivo. Sarebbe molto importante anche per parlare unitariamente

pologia del fascismo. Si scapellotti oggi il vivo e addirittura il futuro delle nuove generazioni con il linguaggio spettrale della morte e del trapassato. Ed è incredibile che anche la Rai, il servizio pubblico alimenti ambiguità e questi atteggiamenti politici e culturali. Il 25 aprile deve trasmettere ai giovani il suo messaggio di libertà e di progresso.

Da sinistra c'è stata un'eccessiva apertura di credito alla svolta di Fini?

Non credo. Abbiamo fatto bene a mettere alla prova la sua dichiarata volontà di affrancarsi dalla nostalgia filofascista. Ma si è comunque mosso in modo che ha fatto dopo il voto e la riabilitazione di Mussolini. Ora nessuno che si definisca liberaldemocratico può rinnegare la verità storica. Mussolini è stato un dittatore che ha venduto l'Italia a un criminale come Hitler e l'ha lasciata in rovina alla fine della guerra. Nulla in comune con i conservatori europei per i quali il discrimine antifascista è netto.

Berlusconi, intervistato dalla Stampa, dice che garantisce la parità democratica di Fini. Chiederesti al Cavaliere di partecipare alla manifestazione del 25 aprile?

L'atteggiamento paternalistico di Berlusconi lo trovo ancora più preoccupante. Chieda piuttosto apertamente al suo alleato Fini di rompere davvero col fascismo.

Questo clima culturale su fascismo e antifascismo non è propedeutico ad un cambiamento traumatico della Costituzione, di cui molto si parla?

Non pensino di cambiare la Costituzione con qualche colpo di mano in Parlamento. Sono d'accordo con Paolo Barile quando dice che solo mutamenti storici profondi possono mettere in campo nuove costituzioni. Allora per varare una nuova Costituzione bisogna eleggere un'assemblea costituente.

Un'ultima domanda, sul rapporto con la Lega. E in vista di un incontro tra il Pds e Bossi?

Veramente vedo che Bossi ha in contratto Fini. Nessuno ci ha chiesto un incontro. E aggiungo che nessuno può aspettarsi da noi alcun alibi rispetto ai contrasti e alle difficoltà largamente prevedibili che le destre stanno incontrando sulla via del governo. Hanno avuto i voti, sia pure sulla base di un inganno. Ora provino a governare.

Non è possibile un confronto con la Lega nemmeno sul terreno istituzionale?

Non bisogna confondere la questione del governo con quella delle riforme istituzionali. Quest'ultimo è campo di azione privilegiato del Parlamento. Esiste una base seria nel lavoro già avviato nella commissione Bicamerale. Ci sono proposte precise sul nastro regionalista di ispirazione federale e sulla riforma della legge elettorale. Introducendo il doppio turno. Siamo inoltre contrari ai presunti denazionalismi e a qualunque scambiano poco chiaro su questo delatissimo terreno. D'altro canto mettiamo in guardia tutti da facili illusioni sulle «messe» giornalieri tra i partiti della destra. Esse riflettono uno scontro effettivo di posizioni ma anche una contrattazione intensa. La destra deve assumersi il compito di governare. Solo dopo un aperto e esplicito fallimento in Parlamento sarà possibile prendere in considerazione la nuova situazione che si verrà a determinare.



Giardi/Elfige

Quale dev'essere il mio ruolo? Io ho cercato di svolgere la funzione di traghettatore e cercherò ancora di farlo.

certo un voler negare la dialettica tra destra e sinistra. Ma dopo il crollo del comunismo bisognava rinnovare profondamente la sinistra. E credo che lo abbiamo capito coloro che, anche dall'esterno hanno applaudito il nostro ingresso nell'Internazionale socialista. Però c'era anche qualcosa di più e questo invece è stato considerato quasi un azzardo sia da parte di vecchie posizioni «comuniste» sia da certi settori socialisti e riformisti.

Che cos'era? Abbiamo scelto di chiamarci Partito democratico della sinistra, non Partito della sinistra democratica. Perché volevamo raccogliere qualcosa di una stanza democratica universale. Sapendo però che l'Italia sia in Europa non negli Usa, e nemmeno in Sudamerica. E in Europa in tutti i paesi si confrontano una destra e una sinistra. Ai nostri compagni a tanti milioni che magari hanno litigato e

zione nel nuovo Parlamento di tanti esponenti progressisti. Ma che cosa bisogna fare ora per accelerare e rendere operativo questo progetto di confederazione?

Intanto bisognerebbe riconoscere una volta per tutte che non avevamo torto a insistere sulla fatto che era prematuro e sbagliato parlare della costituzione immediata di un «Partito democratico» di una illusione «reductio ad unum» della pluralità dei soggetti progressisti. Non si può sovrapporre intellettualismo e burocratismo sostituire forzature organizzative alla realtà e alla verità di un processo politico concreto. È più saggio fare meno ma meglio. Ma farlo prendere atto di un doppio livello in cui esistono da un lato singoli partiti e raggruppamenti e dall'altro lo strutturarsi di una grande confederazione a cui ognuno conferisce una parte di sé ma senza rinunciare almeno per una

fase alla propria identità. Non è la prima volta che il Pds lancia questo obiettivo. Perché finora non è stato raggiunto?

Uno degli errori è stato commesso quando si è voluto tradurre la grande ispirazione di una Alleanza democratica in cui tutti avrebbero dovuto riconoscersi nella organizzazione di un partito tra i partiti. Questo non ha facilitato, tra l'altro, l'allargamento del fronte verso il centro dello schieramento politico. Perché tra il Pds e le componenti di centro si è formata una sorta di intercapedine statica che ha rallentato anziché accelerato il rapporto che pure

avevamo aperto con le elezioni dei sindacati progressisti. È una polemica dura con Adornato e gli altri di Ad?

Non mi interessano polemiche retrospettive. A patto che non si scarichino solo sulle nostre spalle tutte le responsabilità. E ci si impegni invece insieme e correttamente in una discussione comune su ciò che è mancato all'espansione complessiva dell'alleanza. O non conta nulla che c'è chi guadagna quattro punti percentuali vince due volte a Napoli, e in tante altre zone nel paese e chi invece non raggiunge nemmeno il quorum? A chi ha più forza in genere si ad-

debita anche maggiore responsabilità. Così se Massimo Cacciari afferma che bisogna superare leadership come quelle di Occhetto e D'Alema, troppo segnate dalla loro origine «comunista», Augusto Barbera ti invita a condurre fino al porto il tuo ruolo di «traghettatore». Come rispondi?

Intanto ringrazio Barbera. Ed effettivamente è questa funzione di traghettatore che ho cercato e cerco di svolgere. Finora in realtà, non ho fatto altro che candidare altri. Non ho mai avanzato mie candidature né al ruolo di premier né a quello di leader dello

contro tra il Pds e Bossi? Veramente vedo che Bossi ha in contratto Fini. Nessuno ci ha chiesto un incontro. E aggiungo che nessuno può aspettarsi da noi alcun alibi rispetto ai contrasti e alle difficoltà largamente prevedibili che le destre stanno incontrando sulla via del governo. Hanno avuto i voti, sia pure sulla base di un inganno. Ora provino a governare.

Non è possibile un confronto con la Lega nemmeno sul terreno istituzionale?

Non bisogna confondere la questione del governo con quella delle riforme istituzionali. Quest'ultimo è campo di azione privilegiato del Parlamento. Esiste una base seria nel lavoro già avviato nella commissione Bicamerale. Ci sono proposte precise sul nastro regionalista di ispirazione federale e sulla riforma della legge elettorale. Introducendo il doppio turno. Siamo inoltre contrari ai presunti denazionalismi e a qualunque scambiano poco chiaro su questo delatissimo terreno. D'altro canto mettiamo in guardia tutti da facili illusioni sulle «messe» giornalieri tra i partiti della destra. Esse riflettono uno scontro effettivo di posizioni ma anche una contrattazione intensa. La destra deve assumersi il compito di governare. Solo dopo un aperto e esplicito fallimento in Parlamento sarà possibile prendere in considerazione la nuova situazione che si verrà a determinare.



Umberto Bossi e Silvio Berlusconi

«Baciarmi, stupido»

Titolo di un film di Billy Wilder

Unità logo and address information.

DALLA PRIMA PAGINA La Storia e i cimiteri

Ho detto «costernazione» e lo ribadisco. Bella iniziativa in sé quella di «Combat Film» e ne sia lode ai curatori tutti i cittadini debbono conoscere quelle dolorose memorie del tempo e tutti gli storici hanno l'obbligo di interpretarle. Ma si tratta di leggere e interpretare i documenti appunto non di metterli uno dopo l'altro contrabbandando inaccettabili equivalenze.

Dice ma il vilipendio di cadavere eseguito a Piazzale Loreto da una memore folia inferocita fu un bieco episodio di barbare. Dico certamente nessuno può negarlo. Ma perché mai quell'episodio di barbare dovrebbe mutare il nostro giudizio su Mussolini e sul fascismo una ingiustizia non fa giustizia alle altre ingiustizie!

Dice ma quei tre giovani sabotatori fascisti così mesorabilmente fucilati dagli Alleati stringono il

vivi per tutti i morti - fascisti o anti fascisti - c'è e non può non esserci il giudizio storico. Quei morti fascisti stavano dalla parte di chi aveva purgato picchiato esiliato imprigionato torturato e assassinato di chi aveva inculcato sogni imperialistici promosso guerre di conquista deliberato alleanze organiche con i razzisti nibelungici di chi aveva mandato decine di migliaia di alpini malcoperti a morire sul fronte russo procurato alle nostre case migliaia di bombardamenti ridotto un paese in affamate rovine. Gli altri morti invece stavano dall'altra parte da quella di chi si era opposto e si opponeva. Sono dunque uguali i morti? Sì certamente di fronte alla Morte. No certamente di fronte alla Storia. Gli uni sono morti per una causa ingiusta gli altri sono morti per una causa giusta.

Dice ma questo è discutibile il «giusto» e l'«ingiusto» dipendono dal punto di vista. Dico non c'è proprio dubbio. Ma se il punto di vista sulla Morte può vederci tutti uniti nell'orrore e nel rimpianto il punto di vista sulla Storia (cioè sui morti quando erano vivi) deve per

forza vederci separati. Altrimenti se la morte dei soggetti storici - piccoli o grandi che siano stati - ci dovesse impedire di esprimere giudizi sulla loro vita solo perché da morti si sono tutti parimenti inabissati nel nulla non ci sarebbe più Storia ma solo cimiteri su cui piangere. Invece andiamo pure a piangere tutti assieme sulle fosse dove giacciono 50 milioni di morti della Seconda Guerra Mondiale russi e tedeschi fascisti e antifascisti. Ma poi non dimentichiamo che alcuni assalirono altri difesero che alcuni vollero soggiogare i popoli altri li vollero liberi che alcuni si batterono per la libertà democratiche di cui oggi possiamo godere altri le soffocarono nel '24 nel '33 e nel '39.

A saperle leggere le immagini di «Combat Film» non ci dicono che «essendo i morti tutti uguali furono uguali anche i vivi» ci dicono semmai che le dittature fasciste o di qualsiasi altro colore hanno il lutto inscritto nel loro stesso gene e sono inesorabili portatrici di morte a sé e agli altri. Tutt'altra «lezione» di quella sentita ieri e l'altro ieri sera. [Lino Micciché]